

# IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXXVII N. 7

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

LUGLIO 1982

## TRICOLORE IN REPUBBLICA

Non c'è due senza tre, e così siamo "tre volte campioni. Ma per la prima volta in regime democratico" come ha detto bene Spadolini.

La fedeltà alla Costituzione, del Presidente del Consiglio, ha trovato corrispondenza nella "fedeltà alla consegna" da parte della Nazionale di calcio, soprattutto dopo il colloquio col Presidente della Repubblica Pertini in Madrid.

Tutto è stato commovente e anche patetico, perchè ha permesso di giudicare ancora giovanile, esuberante e "giovane" un popolo, a partire dal Capo di Stato. L'esultanza, ad ogni goal, è stata sempre più dissacrante per l'avversario, quel "tedesco" che, nella storia, in modo alterno, ci è stato a fianco o alle spalle o dirimpetto... Quel tedesco, però, che ormai da decenni è avviato, in nostra compagnia, sulla via dell'integrazione politica europea e che ha inteso la Comunità del vecchio continente come base fondamentale del vivere civile. Non più chiodi alla sommità dell'elmo nè vittorie alate a qualunque costo per superiorità razziale, come del resto, non più fasci littori per gli italiani.

La Germania, che ha pagato duramente l'aver assecondato il nazismo, con la distruzione, la divisione e la spoliatura da parte delle Grandi Potenze vincitrici, il giorno della finale del Mundial ha pagato un sovrapprezzo inutile, in quanto sono affiorate alcune ironie sulla "tedeschieria da vincere".

Come sensazione immediata "da rigetto" mi viene in mente un cartello appeso, oltre vent'anni addietro, sulla porta di una birreria di Tubingen, che diceva: "Qui non entrano nè italiani nè cani", e il "no italiani" alle balere popolari dell'October fest della Monaco di Strauss.

Non è necessario richiamare il culto al tricolore che hanno i mazziniani per dire che il "Mundial" ci ha dato il modo di verificare una sensazione che si ripeteva in occasione di campionati di un certo livello, e cioè che c'era poco di patriottico nella cagnara notturna e nella nudità ideale coperta solo da una bandiera sgualcita, e che il consumismo ha ancora una volta dimostrato di essere saturo, maturo oltre la sopportazione, in quanto - se vale qualche esempio - alcuni tifosi hanno avuto bisogno non solo di tirar fuori qualsiasi tricolore, ma in qualche caso di appenderlo, strisciante, al paraurti della propria auto strombazzante per le vie cittadine.

Il tricolore sventolante (e non strisciante) mi sta bene, ma quello della Repubblica Italiana, il tricolore che onora Mazzini, nel momento in cui le tre bande, verde, bianco e rosso, non hanno un altro simbolo che qualifichi un regno, un duce, un idolo o l'ideologia partitica di appartenenza.

Sino alle piccole ore notturne abbiamo visto tanti tipi di tricolori, alcuni con lo stemma sabauda, altri col fascio littorio, (vecchie reminiscenze polverose raccolte in soffitta di qualche parrocchia - in senso lato perchè certe famiglie hanno conservato, sia

pure per ... tradizione, vecchi simboli ormai condannati dalla storia e dal buon gusto). Vi erano anche altre bandiere, stemmi e simboli partitici, o semplicemente vessilli monocolori. C'era di tutto.

Senza voler ostentare diffidenza a certi spontaneismi incontrollati, che di tutto fanno un fascio anche se non sempre littorio, modo d'agire che un amico chiamava "anarchismo anarcoide" (senza ideologia, senza programma, senza idee, tanto per fare "qualcosa"), ho pensato che l'entusiasmo dimostrato per i Mundial ha malcelato una carenza di base gravissima per l'uomo civile che vive in una società perfettibile: la mancanza, per troppi anni, di un ideale credibile che può resistere all'usura, strettamente collegato al principio che la Repubblica non è "qualsiasi cosa alla sudamericana" ma è un modo di concepire il Governo della cosa pubblica e di gestire democraticamente, e quindi congiuntamente, col popolo che partecipa. Una credibilità che diviene certezza con l'esempio, con il lavoro effettivo, con la garanzia delle leggi non partigiane e la certezza del diritto, con le crisi che non siano "affari privati" ma soluzione dei gravi problemi, col debito che non si estingua col debito, ma col sacrificio a partire dai capi, e giù giù sino al lavoratore più modesto. Tutti i cittadini fanno lo Stato, tutti si sentono partecipi, a certe condizioni di uguaglianza della giustizia e di abolizione delle sperequazioni.

segue a pag. 42

"Il popolo; ecco il nostro principio; il principio sul quale deve poggiare tutto l'edificio politico; il popolo: grande unità che abbraccia ogni cosa, complesso di tutti i diritti, di tutte le potenze, di tutte le volontà; arbitro, centro, legge viva del mondo, il popolo; il popolo; torniamo al nostro grido. È il grido del secolo: il grido dei milioni, che fremono moto: il grido di un'epoca che s'inoltra veloce, salutate la bandiera del popolo, però ch'egli è l'eletto di dio a compiere la sua legge: legge d'amore d'associazione, d'eguaglianza, d'emancipazione universale, spianate il sentiero al popolo, però che, dove voi nol facciate, egli lo farà e volontariamente.

G. Mazzini

## L'EUROPA SECONDO GLI AFFARISTI

Col N. 5/82 "Il Pensiero Mazziniano" apre un brillante discorso sullo stato della comunità europea che merita di essere continuato. Infatti se è vero che il processo di integrazione tra i vari membri del consorzio è irreversibile, e nulla autorizza ad essere scettici sul suo ulteriore sviluppo, non per questo dobbiamo venir meno ad un doveroso obbligo di vigilanza.

Qualunque organismo è soggetto a malattie e all'attacco di parassiti: in questi ultimi mesi sembra che quello della Comunità sia piuttosto sofferente. Per fortuna non tanto da far temere per la sua vitalità visto che ai vertici esiste l'intenzione di studiare mali e rimedi. A questo proposito si può affermare che le prossime riunioni del Consiglio e della Commissione avranno conseguenze di grande portata. Speriamo in senso positivo.

Nella prima i ministri degli esteri si riuniranno a Lussemburgo per discutere "se il diritto di veto deve esistere sempre e per tutti

## LA CAMICIA ROSSA

*Tu sei l'emblema dell'ardimento / Il tuo colore mette spavento / Fra poco uniti andremo a Roma / Camicia rossa camicia indoma ...*

*Così una strofa di una canzone popolare del nostro Risorgimento, di uno di quei canti che accompagnarono i volontari di Garibaldi nelle imprese che li coprirono di gloria e diedero altresì gloria imperitura e fama immortale al loro Condottiero: a Roma, nel 1849, a Palermo e sul Volturno, nel 1860, a Bezzecca, nel 1866, a Mentana, nel 1867, in Francia nel 1870-71.*

*E la rossa divisa coprì i giovani italiani nelle loro marce, nelle loro fatiche, nei loro stenti, nei combattimenti, nei furibondi assalti alla baionetta che riempivano i nemici di terrore al solo udire "Alla baionetta! Viva Garibaldi! Viva l'Italia!"*

*E li ricoprì anche nella morte che incontravano, felici di dare la propria esistenza per l'Italia e per l'Eroe che li guidava e che su di loro tutto poteva, dal momento che era sempre accanto a loro e molto spesso davanti a loro, nei momenti di supremo pericolo.*

*"Se dei tedeschi nei fieri scontri / Vien che la morte da prode incontri / A te qual sorte sarà serbata / Camicia rossa Camicia amata"*

*È ancora la canzone. Adombra la realtà della guerra e la incertezza dell'esistenza, subito però risolta nel culto della Patria, dell'ideale e del Generale che "la man mi strinse con forte scossa / e mi diè questa camicia rossa". Che li rivestì cioè del simbolo dell'invincibilità, di una veste del color del sangue, che poteva anche destare il ricordo (in chi aveva fatto studi classici) della rossa clamide degli opliti spartani e quindi di Leonida e dei suoi trecento eroi delle Termopili.*

*Così la camicia rossa spicca vivissima dalle tele dei pittori che celebrarono l'epopea garibal-*

segue a pag. 43

oppure deve essere limitato a casi particolari". Nella seconda, che dovrebbe essere tenuta nell'autunno prossimo, la Commissione Thorn dovrebbe decidere sui rapporti finanziari tra la Comunità e la Gran Bretagna.

Forse è lecito pensare che l'esito delle discussioni in seno alla Commissione dipenderà da quanto verrà deciso dal Consiglio dei ministri in questo mese, ragione per cui conviene, per ora, occuparsi della procedura di voto. Si tratta di una questione che al lettore può apparire alquanto noiosa, ma dobbiamo sforzarci di comprendere a che cosa potrebbe portare un ulteriore uso del poco gradito regalo fattoci dal generale De Gaulle nel 1966. Ad uno statista del suo temperamento non poteva riuscire gradito che esistesse la possibilità per la Francia di essere in qualche modo vincolata da impegni sovranazionali. Quindi ottenne da un organo alquanto acquiescente che le decisioni del Consiglio dei ministri della Comunità dovessero sempre essere prese all'unanimità.

In altri termini i membri del Consiglio avrebbero avuto un diritto di veto tutte le volte che a loro non facesse comodo accetta-

segue a pag. 42

## TRICOLORE IN REPUBBLICA

segue da pag. 41

Oggi, questa guida può essere rappresentata dalla Bandiera o dalla Patria? Non direi, dall'esame delle condizioni generali. Dalla "vittoria" ai Mundial? Non proprio, per non confondere lo spirito sportivo degli italiani con quello più pregnante chiamato "spirito di sacrificio" . . . È il desiderio di ricerca, inconscia, di sicurezza e di credibilità? Forse, perchè l'aver cercato, usato (e abusato) della bandiera nazionale, in una fatale concomitanza di presenze ufficiali nello sforzo di consolidamento della credibilità italiana, può essere un richiamo a chi ci rappresenta al Vertice del potere. Oggi abbiamo un Capo di Stato che rende più credibile una Repubblica che si richiama a Mazzini, un Capo di Governo che si sforza - anche se non sappiamo con quale successo finale - di governare con onestà civile morale e materiale da meritarsi la stima e il rispetto anche degli avversari; abbiamo un Popolo che, dopo "averne viste tante" s'accorge che può esserci un freno allo sfacelo totale, contaminato da scandali, bancarotte fraudolente e reati impuniti.

L'ideale sopravvive nel profondo del cuore dell'uomo e bisogna saperlo valorizzare, anche se a volte, in Italia, l'apparenza ci farebbe pensare che l'ideale è "alle ortiche" per la sfiducia continuata e aggravata.

Il Mundial recente ci ha fatto fare un'ipotesi, che la linea di tendenza cambi, ci si avvii ad essere più Repubblica repubblicana, anche se per il momento possiamo dire che anche l'occasione del Centenario garibaldino ha fatto riflettere che la festa nazionale per eccellenza, il Due Giugno, non è stata, per l'Italia, la vera festa nazionale, ammantata di bandiere, labari ed esultanza, in onore dei Padri della Patria e della Repubblica.

Ci si è accontentati, per il momento, dello sbandieramento tricolore per una vittoria sportiva di risonanza mondiale.

Anche Mazzini e Garibaldi avrebbero espresso un sorriso di compiacimento.

Luigi Bisicchia

## L'EUROPA SECONDO GLI AFFARISTI

segue da pag. 41

re le decisioni della maggioranza. Ovviamente si trattò di una imposizione relativa perchè in realtà favoriva la tendenza sempre viva, in buona parte degli stati membri, di essere europeisti quando c'è da trarre benefici e nazionalisti quando si profilano sacrifici.

È noto come il Consiglio, per la prima volta dal 1966, negò il diritto di veto alla Gran Bretagna approfittando delle sue difficoltà nelle Falkland e i paesi più grossi ebbero l'imprudenza di dichiarare - naturalmente in termini diplomatici - che avevano abbandonato il principio di unanimità per fare lo sgambetto al Regno Unito, ma che comunque non intendevano rinunciarvi dato che in avvenire avrebbe potuto essere loro utile.

In quella deprimente occasione tre piccoli stati: l'Olanda, il Belgio e il Lussemburgo si dissociarono da un modo così disinvoltato di far politica dichiarandosi disposti a rinunciare ad un sistema di votazione che pure avrebbe potuto, in avvenire, dar loro la soddisfazione di bloccare le proposte degli stati più potenti d'Europa. Questo è un fatto da ricordare. Ed è da ricordare che nella prossima riunione il piano Genscher-Colombo, servirà di base per sostenere la proposta di conservare il diritto di veto ogni qualvolta sarà in giuoco un

"interesse nazionale essenziale". Sarebbe come dire che istituzionalizzando le deroghe al principio di unanimità, dall'arbitrio avventizio si passerebbe all'arbitrio organizzato.

È triste dover constatare che troppo spesso proprio noi italiani ci dimentichiamo degli insegnamenti del primo europeista: Giuseppe Mazzini il quale ci additò in termini inequivocabili che «Il concetto di una repubblica federativa racchiude l'idea di una doppia serie di doveri e di diritti: la prima spettante "a ciascuno" degli stati che formano la federazione, la seconda "all'insieme": la prima destinata a circoscrivere e definire la sfera d'attività degli individui, la seconda destinata a definire quella degli stessi individui come cittadini dell'intera nazione, l'interesse "generale": la prima determinata dai delegati di "ciascuno" degli stati componenti la Federazione, la seconda determinata dai delegati di "tutto" il paese» (V. G. Tamarollo, Un Pensiero per l'Azione, pag. 89).

Comunque i mazziniani esistono ed hanno il compito di perseverare nella loro azione. Attualmente dovrebbero attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla tendenza del Consiglio dei ministri della comunità ad essere di ostacolo al progredire dell'associazione degli stati europei verso la forma federativa.

È già grave che il Parlamento europeo non abbia potere deliberante. Non è quindi tollerabile che tale potere venga messo in forse anche nel Consiglio dei ministri facendo uso del principio di unanimità.

Forse un modo per favorire l'evoluzione della Comunità verso la forma federalistica è quello di riuscire a interessare l'uomo della strada ai problemi che la travagliano.

Non è un compito facile perchè la stampa è generalmente sorda a tali problemi e si limita a ripetere senza commenti le notizie di agenzia (quando lo fa). Riflettendo l'atteggiamento di buona parte della classe politica.

A livello di dirigenti di partito non si può dire che ci sia disinteresse verso la comunità nè sarebbe del tutto giusto dire che nei vari partiti manchino militanti sensibili all'europeismo. Senonchè ogni partito ha la sua Europa.

Non sarebbe male che gli iscritti ai partiti - se interessati a quanto concerne la Comunità - avessero in tasca la tessera del Movimento Federalista Europeo. Perchè non portando nelle rispettive associazioni i risultati dei dibattiti e degli studi del Movimento, rimarrebbero inconsciamente coinvolti in strumentalizzazioni e falsificazioni create da coloro che si servono dell'europeismo per fini che con l'unità europea non hanno nulla a che vedere.

In tutti i tempi i politici hanno fatto uso di falsi scopi, ma oggi tale pratica ha raggiunto livelli artistici difficilmente eguagliabili. Occorre quindi che i cittadini siano in grado di essere informati in modo non equivoco e da fonti competenti.

D'altra parte è sempre opportuno che chi si occupa di problemi particolari abbia la possibilità di potersi appoggiare ad un organismo in grado di assisterlo e di utilizzarne l'attività.

Rimarrebbe da considerare come riuscire ad organizzare una campagna di iscrizioni al Movimento Federalista Europeo in modo da ottenere il più convincente numero di "doppie tessere". Disponibilità di fondi permettendo il Movimento potrebbe inviare una proposta di iscrizione ai parlamentari, ai sindacalisti e almeno a tutti i membri dei comitati centrali di tutti i partiti. I risultati di un'operazione di questo genere, nella peggiore delle ipotesi, potrebbe consentire una valutazione del grado di interesse del paese nei confronti dell'europeismo.

La politica non è soltanto l'arte del compromesso, è anche una specie di scienza delle previsioni. È necessario tentare di conoscere i tempi di sviluppo della Comunità e cercare di capire se sono meno lunghi di quelli di

altre forze che stanno sviluppandosi nel pianeta Terra.

Gli Stati Uniti d'Europa non rappresentano soltanto la realizzazione di un bel sogno. Essi sarebbero un'ancora di salvezza: l'unica via per evitare una possibile guerra combattuta sul loro territorio o un progressivo loro soggiacere all'espansionismo sovietico che sul piano politico ha già ottenuto, con un'abile campagna pacifista a senso unico, di infiacchire la saldezza spirituale delle democrazie europee; sul piano militare - con l'occupazione dell'Afganistan e il sostegno dato, col "complesso Gheddafi", all'ayatollah Ruhollah Khomeini fino alla vittoria sull'Irak - minaccia di diventare la potenza dominante sul "mare più famoso del mondo".

Adesso i paesi arabi moderati vivono in angosciosa attesa delle prossime mosse del simpatico prete della fucilazione facile.

Se gli europei non avessero la memoria corta ricorderebbero che già nel lontano 1927, in un rapporto indirizzato alle massime autorità sovietiche, la Persia veniva definita come "il canale di Suez del bolscevismo".

Alessandro Brenda

L'abbonamento a "IL PENSIERO MAZZINIANO" è di L. 8.000 e può essere versato direttamente al giornale, sul conto corrente postale n. 17/1454 oppure alla Segreteria Nazionale dell'A.M.I., 20122 Milano, via Pantano 17, conto corrente postale n. 36027209. Gli iscritti all'A.M.I. hanno diritto a ricevere il giornale, dal momento in cui segnalano il loro indirizzo completo alla redazione. Nelle città dove esiste la Sezione A.M.I., è la sezione stessa che raccoglie i nominativi dei soci e li trasmette al giornale.

## COMITATO PER LA SALVEZZA DI IDA NUDEL

Al Signor  
Ambasciatore dell'U.R.S.S.  
ROMA

*Illustrissimo Signor Ambasciatore,  
nell'approssimarsi della liberazione di Ida Nudel, l'ebrea russa che quattro anni orsono venne confinata a Krivosheino in Siberia per avere richiesto che venisse accolta la sua domanda di ricongiungersi con la famiglia emigrata in Israele, questo Comitato - sorto in seno alla Associazione Mazziniana Italiana - che già in quella circostanza, a nome di una quarantina di Associazioni femminili italiane aderenti al Consiglio Nazionale delle Donne Italiane (C.N.D.I.), Le indirizzò un fervido appello, purtroppo rimasto senza risultato, affinché Ella riservesse il Suo autorevole interessamento al positivo scioglimento del caso, si rivolge ora nuovamente a Lei per chiederLe di voler interporre tutti i Suoi migliori uffici presso il Suo Governo a favore della prigioniera.*

*Ida Nudel, reduce da una lunga e dura detenzione che ha profondamente addolorato le donne italiane e ne ha ferito il sentimento di umanità e di giustizia, ha il diritto di ricongiungersi con i familiari che la attendono.*

*Con tutta la trepidazione e il fervore con cui questo Comitato e le Associazioni femminili italiane hanno sin qui seguito impotenti l'angoscioso caso, La preghiamo, illustrissimo Signor Ambasciatore, di volersi adoperare affinché il diritto ad emigrare in Israele sia finalmente accordato a Ida Nudel ed ella possa infine riabbracciare i suoi cari.*

*Glielo chiediamo, Signor Ambasciatore, come donne italiane, in nome dei più sacrosanti principi di giustizia e di umana dignità e con particolare sentimento di femminile solidarietà per una donna di nobile spirito ed eletta personalità che troppo ingiustamente ha sofferto.*

*La salutiamo con speranza e fiducia*

per il comitato  
prof. Maria Pia Roggero

**LA CAMICIA ROSSA**

segue da pag. 41

dina, nei quadri di Giovanni Fattori, di Sebastiano De Albertis, di Gerolamo Induno, che a quell'epopea partecipò personalmente e direttamente, sperimentando sul suo corpo, a Roma, nel '49, le baionette francesi ed esternando poi nei suoi dipinti episodi e figure del Risorgimento.

Ma quando, dove e come nacque la camicia rossa?

Nacque nel 1843, nell'America del Sud, a Montevideo come divisa della Legione Italiana agli ordini di Garibaldi e al servizio della Repubblica dell'Uruguay, durante la guerra da questa sostenuta, per la propria indipendenza, contro l'Argentina.

Qualcuno afferma che l'origine della camicia rossa è stata determinata dalla necessità di vestire nel modo più economico la Legione, di recente costituita e dal momento che una Casa Commerciale di Montevideo aveva fatto al Governo uruguayano l'offerta; a prezzo ridotto, di un fondo di camicie di lana rossa, già apprestate per il mercato di Buenos Aires (allora chiuso dal blocco originato dalla guerra), per uso degli operai dei Saladeri o grandi macelli e stabilimenti di carne salata, dal momento che erano buone per l'inverno e col loro colore potevano far meno risaltare il lavoro sanguinoso degli uomini.

Altri sostiene che l'idea della camicia rossa fu suggerita a Garibaldi dal pittore Gallino che fece il suo ritratto e quello di Anita.

Ma accanto a questi due motivi, che avranno concorso forse entrambi a far adottare la nuova uniforme, c'era, senza dubbio, anche una ragione ideale, simbolica.

Garibaldi e molti suoi legionari erano repubblicani, rivoluzionari e rosso, da mezzo secolo, era, in Europa, il colore della bandiera delle rivoluzioni.

Di qui, alla camicia rossa il passo è breve.

A quel tempo, per la verità, non si trattava ancora di una camicia rossa, di una giubba come la portarono poi sempre i garibaldini in tutte le successive campagne dell'Eroe, ma di una tuni-

ca, stretta alla cintola da una cinghia di cuoio e, come copricapo, un cappello a larghe tese con piume.

La nuova assisa vide il più glorioso fatto d'armi di Garibaldi in America: la battaglia di S. Antonio del Salto.

Qui, l'8 febbraio 1846, 186 legionari italiani, al comando di Garibaldi, affrontarono e dispersero circa 1500 uomini del generale Servando Gomez.

Con un gruppo di questi legionari (chi dice 63, chi 85), l'Eroe poteva finalmente tornare in Italia, irresistibilmente attrattovi dalle notizie degli avvenimenti del 1848.

Erano con lui gli italiani Anzani, Sacchi, Culiolo (il capitano Leggero che lo accompagnerà nella tragica ritirata da Roma e vedrà la morte di Anita), ma, altresì, gli uruguaiani Bueno e Miranda e il fedele negro Andrea Aguyar, il suo attendente che lo seguirà come un'ombra, incurante dei pericoli, fino alla morte, sulle mura di Roma assediata.

Tutti indossavano la rossa divisa che li aveva resi celebri e onorati di appartenere alla Legione Italiana di Montevideo.

Attendevano Garibaldi e i suoi fidi la campagna del Lago Maggiore, al servizio del Governo Provvisorio di Lombardia, i duri combattimenti vittoriosi di Luino e di Morazzone contro soverchianti forze austriache, il primo, obbligato rifugio nella Svizzera ospitale. Quindi, la formazione di una nuova Legione, continuamente ingrossata da volontari provenienti da ogni parte d'Italia, che, alla proclamazione, il 9 febbraio 1849, della Repubblica Romana, si diresse sull'Urbe, divenendone subito il più valido baluardo.

Allora, solo Garibaldi, il suo Stato Maggiore e i pochi che con lui erano venuti dall'America indossavano la camicia rossa.

Ma, dopo il combattimento di Palestrina, che vide la fuga delle truppe borboniche, il Generale ordinò che tutti i suoi legionari (anche i dodicenni e i quindicenni che a Velletri gli salvarono la vita) vestissero la camicia rossa.

Ma le divise poterono essere apprestate solo tre giorni prima della morte della Repubblica Romana.

La mattina del 28 giugno 1849 Roma vide così fiammeggiare sui suoi spalti le rosse schiere che ancora compirono contro gli invasori francesi prodigi di valore sfortunato.

Così nella ritirata dalla Città Eterna verso un'impossibile riscossa e verso Venezia, che ancora resisteva all'austriaco.

Ma così anche nelle più fulgide vittorie garibaldine.

La camicia rossa accompagnò l'immagine di Garibaldi e dei suoi prodi e sempre ad essa il sentimento nazionale fece ricorso nei momenti più tragici ma anche più luminosi della vita dell'Italia e dell'Europa, se rossa fu la divisa dei volontari italiani nelle Argonne nel 1914 e il nome di Garibaldi ripropose i volontari antifascisti italiani nella Spagna repubblicana nel 1936 e le formazioni della Resistenza operanti in Italia e in Jugoslavia negli anni 1943-1945.

"La camicia rossa ci si è stretta, appigliata alle carni. Moriremo con essa, cercando con l'ultimo sguardo le luminose visioni di un passato che sarà spento con noi. Non ci accusate di idolatria. Garibaldi non ne voleva; gradiva e ricambiava l'affetto; ma che farci se l'affetto nostro si mutava in adorazione?"

Questo hanno provato moltissimi in sé, ed è la pagina più lieta, anzi l'unica lieta di una vita che ha lunghe amarezze, fastidi infiniti, e non vale davvero quel che ci costa. Amare bisogna e fortemente qualche cosa, o qualcuno... Noi abbiamo amato Garibaldi; salutando il bell'astro sparito, salutiamo la nostra giovinezza lontana, gli ardori santi..."

Così Anton Giulio Barrili in morte di Garibaldi. Era quindi logico e naturale che anche un pittore macchiaiolo come Giuseppe Abbati, che sul Volturmo nel '60 aveva perso un occhio, si facesse seppellire con l'amatissima camicia rossa, simbolo di un periodo eroico ed indimenticabile della sua vita, ma anche di un'era di volontà e di coraggio sublimi che fecero l'Italia e il cui ricordo non morirà.

Silvio Pozzani

**NOVITÀ LIBRARIE**

GIUSEPPE TRAMAROLLO - **Giornalismo di libertà**, Ed. P.A.C.E. - Evoluzione Europea, Cremona 1981, pp. 128, L. 3.500

I dieci saggi qui raccolti ripercorrono l'itinerario della storia del giornalismo di libertà, dove più che le personalità dei giornalisti - Verri, Mazzini, Ghisleri, Conti - sono analizzati i caratteri specifici di questo fenomeno: il giornalismo mazziniano nasce a Marsiglia nel 1832 con la rivista clandestina "La Giovine Italia".

Una ricca bibliografia completa in modo adeguato gli interessanti e vivaci saggi.

GIUSEPPE TRAMAROLLO - **Risorgimento in Sicilia**, Ed. Evoluzione Europea, Cremona 1981, pp. 96, L. 2.000

Dodici brevi capitoli, ampiamenti illustrati, sulle vicende e sui personaggi protagonisti del Risorgimento in Sicilia, ci portano a riflettere su come l'Isola contribuì in modo determinante e generoso all'Unità d'Italia, contributo non sufficientemente conosciuto a causa di giudizi negativi sulla presenza del mazzinianesimo in Sicilia.



Le richieste possono essere indirizzate alla Segreteria Nazionale dell'A.M.I. (20122 Milano, via Pantano, 17) oppure alla Direzione de "Il pensiero mazziniano" (26100 Cremona, via R. Manna, 20).

**DAGLI "EROI" DI BRONTE A MAZZINI "TERRORISTA"**

Nel corso della trasmissione della TV di Stato (rete 2), in cui un tal Falivena non perde occasione di denigrare o ridicolizzare Garibaldi, la sera del 9 giugno si è sentita l'ennesima apologia dei contadini massacratori di Bronte, coll'intervento anche del sindaco del paese etneo che reclamava una lapide agli assassini di donne, uomini e bambini. Si è sentito anche lo storico inglese J. Ridley definire Mazzini "terrorista". Ridley è uno storico serio, ma parla malissimo l'italiano: forse ha confuso "cospiratore" con "terrorista"? Ad ogni modo il nominato Falivena si è ben guardato dal rettificare. Sull'argomento il CORRIERE DELLA SERA del 17 giugno ha pubblicato la lettera che siamo lieti di riportare ringraziando la gentile autrice.

**Mazzini un "terrorista"?**

La sera del 9 giugno, sulla rete 2 della Televisione, nel corso della trasmissione "Ti piace Garibaldi?", tra gli intervistati è apparso sul teleschermo uno storico inglese, il quale ha definito Giuseppe Mazzini "un terrorista". C'è da restare allibiti e indignati! Evidentemente tale signore ignora o finge di non conoscere la vita, l'azione e il pensiero dell'apostolo repubblicano che operò per l'unità d'Italia, "l'uomo che tutto sacrificò, che amò tanto e molto compatì nè odiò mai", giudizio questo del Carducci, che sfida il tempo ed oggi più che mai giova ripetere. Mazzini "terrorista"? Vorrei, ad esempio, ri-

cordare al signore inglese che il regicidio fu sempre condannato oltrechè dai socialisti italiani anche, e soprattutto dai repubblicani. Mazzini, rispondendo a fantasiose accuse rivoltegli da Cavour, di minacciare la vita di Vittorio Emanuele II, rispose: "A che mai gioverebbe e a chi la morte di Vittorio Emanuele? Egli regna, non governa. L'indole indifferente, può procacciargli basimo forse da chi ricorda quali solenni doveri ei potrebbe e non cerca compiere; odio giammai. Per chi lo uccidesse, avremmo noi tutti il ribrezzo che s'ha per l'assassino". Su questa scia, Arcangelo Ghisleri, in occasione dell'attentato ad Umberto I compiuto dall'anarchico napoletano Passanante il 17 novembre 1878, affermò che "la vita dei re è sacra come qualsiasi vita umana", e si felicitò con lui per lo scampato pericolo. E lo stesso Ghisleri ritenuto il più celebre dei repubblicani dell'Italia post-unitaria, in occasione della morte del sovrano per mano dell'anarchico Bresci, sul giornale milanese "L'Italia del Popolo" ebbe parole di fuoco contro gli anarchici esortandoli più volte a deporre il coltello e ad usare la ragione.

Maria Costantini (Piombino-Livorno)

Aggiungiamo che si era letto di peggio sul conto di Mazzini: sulla rivista scandalistica "Ordine pubblico" (1) del 5 maggio c.a. un trafiletto anonimo qualificava (con una citazione estorta dal contesto) Mazzini come "brigatista", "epilettoide della rivoluzione", "degenere esaltato e pervicace mistificatore", "nazista antemarcia", "eletta progenie dell'aristocrazia borghese". A forza di frugare fra gli scandali all'ignoto compilatore ha evidentemente dato di volta il cervello!

## Lutti mazziniani

## RICCARDO MORDACCI

Il 26 maggio 1982 si è spento a Modena il carissimo amico Riccardo Mordacci, fondatore e segretario della sezione A.M.I. di Modena da circa vent'anni, che ha mantenuto, sino ad alcuni mesi or sono, ormai ammalato, i fili della piccola rete mazziniana del modenese. Era un "ragazzo del 99" di origine parmense, trasferitosi a Modena per ragioni di lavoro, che venne perseguitato dal fascismo e schedato dall'O.V.R.A. per il suo idealismo repubblicano. Al termine delle ostilità fu tra i primi rifondatori del P.R.I. modenese partecipando attivamente alla battaglia costituente per la Repubblica.

Tra le tante significative iniziative va ricordata quella di fare erigere a Modena un busto di Mazzini. Riuscì, con la solidarietà degli amici mazziniani, ad organizzare l'inaugurazione nel settembre 1974 in Piazza Mazzini dove, tra l'altro, ebbe a dire: "Modena, città partigiana, decorata di medaglia d'oro della resistenza, attraverso il glorioso e vittorioso travaglio nazionale che ha consentito al popolo italiano di conquistare l'agognata democrazia repubblicana, non poteva mancare di consacrare, con l'effigie ora qui scoperta, la memoria di Giuseppe Mazzini che dedicò e sacrificò la propria vita a quegli ideali di democrazia e di repubblica, prezioso e irrinunciabile patrimonio di noi italiani tutti. E soprattutto nei momenti in cui questi insopprimibili valori sono gravemente attentati, dovrebbero esserci di sostegno la parola e l'esempio di colui che oggi qui ricordiamo, perchè ogni sua parola ed azione furono consacrati al conseguimento di questi valori, ma anche perchè esiste una sorta di continuità fra l'opera e l'azione di Mazzini come pure di tanti altri patrioti del risorgimento e della gloriosa epopea della resistenza, essendo comuni i fini perseguiti e finalmente e stabilmente conquistati: libertà, democrazia, repubblica". Il busto, pregevole opera dello scultore Giuseppe Grandi, che fu a capo della scapigliatura lombarda, è stato un punto di riferimento anche per altre città, in quanto, successivamente, vennero inaugurate altre copie a Pistoia e a Salsomaggiore.

Gli amici modenesi, i mazziniani e tutti coloro che l'hanno conosciuto lo ricordano con queste parole: "Per te vivere è stato

## BIANCA CEVA

Si è spenta a Milano Bianca Ceva, la nobilissima sorella del martire Umberto. Valente insegnante delle scuole secondarie, cospiratrice audace e coraggiosa resistente antifascista lascia alcune opere significative, fra cui il racconto della tragica fine fraterna. L'ultimo suo libro, accolto con universale plauso "La storia che ritorna" (Milano 1979) ha istituito un originale paragone tra la narrazione liviana della seconda punica e l'ultimo conflitto mondiale.

Il presidente dell'A.M.I. ha espresso il profondo cordoglio di tutta l'associazione, in cui la Scomparsa fedelmente militò, ai familiari e in particolare al nipote avv. Lucio.

## FERNANDO DE VENA

Il giorno 11-6-1982 ha cessato di vivere ancor giovane l'amico Fernando De Vena, iscritto alla Sezione A.M.I. di Ancona.

Gli amici tutti partecipano al lutto della famiglia e porgono le più sentite condoglianze.

Ai funerali erano presenti numerosi iscritti dell'A.M.I. e amici repubblicani tra i quali il Sindaco di Ancona Guido Monina ed il Segretario dell'Unione Repubblicana Anconitana Rag. Carlo Zani.



amare: infatti hai amato profondamente la tua famiglia, il prossimo, la giustizia, il dovere e la libertà nell'ideale mazziniano".

Al Lions Club di Imola  
**RINALDO ANDREINI,  
IMOLESE AD ALGERI**

*La figura dell'illustre medico imolese, del patriota, dell'ardente mazziniano, in una conferenza del prof. Giulio Cavazza. Rigore morale e religione del dovere come massimo rispetto di quello che "si deve fare".*

Medico e ardente mazziniano: lo è stato Rinaldo Andreini, un "oscuro" imolese al cui nome parecchi anni orsono venne intitolata una via cittadina. Trascorse la maggior parte della sua esistenza ad Algeri, città dalla quale faceva ritorno in Patria ogni qualvolta il "dovere" lo richiamava.

Di "Rinaldo Andreini e la nascita dei primi giornali risorgimentali" ha parlato nel corso dell'ultimo meeting del Lions Club di Imola il prof. Giulio Cavazza, presidente regionale dell'Associazione Mazziniana Italiana ed attento studioso della vasta problematica risorgimentale.

L'Andreini, nato il 30 gennaio 1817, laureatosi medico a 25 anni, partecipò ai "moti di Savigno" nel quadro di tutti quei tentativi insurrezionali che contraddistinsero il triennio 1843-45 quando - ha esordito il prof. Cavazza, dopo le parole introduttive del presidente del Club dott. Giuseppe Taroni - "l'utopia veniva scambiata come una possibile realizzazione". L'insuccesso della mancata sollevazione sulle colline bolognesi costrinse il medico imolese a "fuggire ad Algeri" per poi ripresentarsi quasi subito a Rimini nel 1845 dove, "nella sua qualità di ufficiale medico assistette ad un altro fallimento dei rivoltosi". Due anni dopo approdò di nuovo in Italia e collaborò a "il Povero", uno dei tre giornali bolognesi dell'epoca. Amante della vita avventurosa non tardò ad "arruolarsi nel battaglione di Livio Zambeccari ed a partecipare alla campagna del Veneto". Eletto nel 1849 deputato alla Costituente partecipò attivamente alla lotta per la difesa della Repubblica Romana, evento dal quale uscì nuovamente indenne rifugiandosi ad Algeri. Si ripresentò in Italia nel 1859 ma, essendo mazziniano e propugnatore di un sistema repubblicano fu etichettato come "guastafeste" per cui la sua azione venne seguita "con attenzione" e per certi versi ostacolata.

Dopo essere entrato in amicizia con altri illustri personaggi risorgimentali come Filippo Stan-

zani, Giuseppe Camillo Mattioli, Gabriello Rossi e Maurizio Quadrio, il medico imolese nel 1861 fece ritorno ad Algeri dove morì il 25 febbraio 1890. Nel corso di questi trent'anni l'Andreini, "sorretto da un esemplare rigore morale" si allontanò dal continente africano solo un paio di volte: la prima per partecipare alla guerra franco-prussiana e l'altra per far visita all'amico Stanzani che tentò inutilmente di convincerlo a rimanere in Italia.

Il pensiero politico dell'Andreini si manifestò soprattutto attraverso la pubblicazione di articoli sia su "il Povero" che sulle altre testate del giornalismo bolognese, a quell'epoca considerato all'avanguardia della stampa italiana.

"Andreini - ha commentato il prof. Cavazza - fu un mazziniano ortodosso che inseguì la religione del dovere, che adottò e perseguì principi quali quelli della giustizia sociale e dell'internazionalità, che propugnò una democrazia repubblicana come mezzo fondamentale per l'elevazione dell'individuo".

Alle parole del prof. Cavazza è seguito un intervento del dott. Fausto Mancini che, dopo aver sottolineato gli studi già compiuti sull'Andreini dall'Associazione per Imola Storico Artistica, ha messo nel contempo in luce aspetti particolari della vita del medico imolese e la necessità di approfondire ulteriormente il contributo fornito alla Patria da altri illustri imolesi per il consolidamento delle strutture nazionali.

a.g.

## Lettere al Direttore

## PRECISAZIONE DOVEROSA

Caro Direttore,

spiace, ma è doverosa una precisazione alla corrispondenza nella rubrica "Lettere al Direttore" pubblicato nel n. 5 del maggio 1982 sul P.M.

Se il giustificato, immenso amore filiale non gli avesse alterata la serenità di spirito nella lettura del comunicato cui fa riferimento il Sig. Francesco Saverio Mannarino avrebbe notato che:

- 1) l'assemblea cui fa cenno si è svolta nel 1982, nè prima nè dopo;
- 2) la stessa (assemblea) ha provveduto, per l'occasione, al rinnovo delle cariche sociali, da cui l'elenco dei nuovi eletti;
- 3) il "ricordo", *doveroso*, si riferisce ad amici mazziniani militanti della Sezione AMI di Napoli "recentemente scomparsi" e non a tutti gli scomparsi mazziniani, illustri o meno.

Se, inoltre, l'estensore della nota cennata avesse qualche volta aderito ad uno dei tanti inviti di partecipazione a manifestazioni mazziniane avrebbero sentito con le proprie orecchie cose che gli avrebbero evitato di prendere posizioni polemiche nei confronti di persone che hanno - tra l'altro - pur retto il labaro per Giuseppe Mannarino.

Dott. Gennaro Zannelli

## TRIESTE E L'INDIFFERENZA

Egregio Direttore,

Mi associo vivamente allo sdegno espresso nel numero di aprile del nostro periodico per la inqualificabile iniziativa ostile alla celebrazione del centenario di Oberdan, al cui riguardo avevo già inviato, appena appresa la notizia dalla stampa, una breve ma vibrante lettera al "Piccolo" di Trieste.

Aggiungo che anche nella penultima puntata della trasmissione televisiva "Ti piace Garibaldi?" ho dovuto purtroppo ascoltare, con lo stesso disappunto, dallo storico inglese Jasper Ridley, che, a differenza di Garibaldi che era un guerriero, Mazzini era invece un ... terrorista.

Ritengo che, riguardo al primo episodio, la cosiddetta Associazione Mitteleuropea sia cosa troppo poco seria e fuori della realtà storica per

A Parma mostra documentaria

## I MANIFESTI DELLA REPUBBLICA ROMANA

Riportiamo il resoconto delle manifestazioni organizzate dalla Sezione di Parma dell'Associazione Mazziniana Italiana in occasione del centenario garibaldino

Organizzata dall'assessorato comunale alle Attività culturali e dalla sezione di Parma dell'Associazione mazziniana italiana (in collaborazione con il Comitato regionale AMI), è stata inaugurata al Teatro Regio la mostra documentaria "I manifesti della Repubblica romana (1848-1849) nel centenario garibaldino".

Di fronte alle autorità cittadine - erano presenti il sindaco, il vice sindaco, alcuni assessori, il pro-rettore dell'Università - il presidente della sezione di Parma, avv. Bianchini, ha ringraziato tutti quanti hanno collaborato a questa manifestazione "che vuole essere un punto di partenza nell'attività che l'Associazione mazziniana intende svolgere". Bianchini ha ricordato che l'occasione era doppiamente importante poiché nella

giornata dell'inaugurazione ricorreva il centenario della morte di Garibaldi ma anche l'anniversario della proclamazione della Repubblica italiana. Successivamente il prof. Cavazza, presidente regionale dell'Associazione ha tracciato rapidamente la storia della Repubblica romana perché "per comprendere il presente e proiettarsi verso il futuro, si deve anche avere consapevolezza del passato".

"Se è giusto dire che la nostra Repubblica è nata dalla Resistenza - ha affermato - si deve aggiungere che è nata anche dal Risorgimento, che ha avuto nella Repubblica romana un avvenimento di grandissimo rilievo, a lungo ignorato e dimenticato durante un secolo di monarchia, e che costituisce il punto di partenza di una lotta secolare per il progresso democratico italiano".

L'Associazione mazziniana, proprio per non perdere il contatto e il confronto con le nostre radici, ha selezionato alcuni, tra le diverse migliaia, documenti particolarmente significativi del periodo intercorrente tra le elezioni dell'Assemblea costituente e la lotta contro gli invasori austriaci e francesi. L'esperienza della Repubblica romana si inquadra, ha affermato il prof. Cavazza, in una situazione storica e politica particolare perché è vissuta proprio nel momento in cui in Europa sembravano ormai spente tutte le tendenze rivoluzionarie democratiche.

"Proprio quando nel quadro europeo c'è un ritorno all'antico, al conservatorismo - ha detto l'oratore - in Italia avviene qualcosa di diverso: cade il governo pontificio, il Papa fugge a Gaeta

e nel vuoto di potere uomini illuminati preparano, per la prima volta, libere elezioni a suffragio universale. Due norme stabilite in quella occasione - elettori tutti i cittadini che hanno compiuto 21 anni, eleggibili tutti coloro che hanno compiuto 25 anni - sono poi entrate nella Costituzione della Repubblica italiana".

Il prof. Cavazza ha inoltre sottolineato l'attualità delle "norme" di comportamento che il governo romano si era successivamente dato: rigore morale, intransigente difesa dei principi democratici, interpretazione delle pubbliche funzioni come assunzione di responsabilità e come "servizio" da svolgere nell'interesse del Paese, tutti elementi "che possono essere ancora oggi validissima fonte di ispirazione politica sul piano programmatico e preziosa indicazione di un corretto metodo di governo".

La manifestazione della mattinata si è conclusa con la deposizione di una corona di fiori davanti al monumento al Partigiano, sottolineata dalle musiche eseguite dal corpo bandistico "G. Verdi".

Nel pomeriggio l'avv. Bianchini e il prof. Cavazza hanno partecipato alla premiazione del concorso figurativo sul tema "La Repubblica romana nel centenario garibaldino". La cerimonia si è svolta nel salone di rappresentanza del Palazzo Sanvitale, sede della Banca del Monte che ha "sponsorizzato" l'iniziativa. Il presidente dell'istituto di credito dott. Cuppini ha consegnato il primo premio (300 mila lire) alla classe 1 A dec. pittorica del prof. Mossini e il secondo premio (200 mila lire) a Fabio Azzali della classe 3 D grafica, tutti del "Toschi". Numerosi altri premi sono stati ritirati inoltre dagli studenti i cui lavori hanno ottenuto una segnalazione da parte della giuria.

### Lettere al Direttore

segue

meritare considerazioni, e, riguardo al secondo, che il Ridley sia viceversa uno storico troppo serio e autorevole per non aver detto quella parola se non per una imprecisione linguistica (che comunque l'intervistatore aveva il dovere di correggere immediatamente) dato anche che tale qualificazione attribuita a Mazzini cozza con tutto ciò che di lui nel suo libro dice.

Esprimo tuttavia ugualmente la mia indignazione, perché quello che più deprime non è tanto che certe cose accadano, ma quanto che, al loro verificarsi, nessuno reagisca adeguatamente. E ciò per un clima di progressiva e sempre più preoccupante indifferenza a certi valori, che è il frutto nefasto di quella che l'amico Tummolo chiama la "tenace e continua opera disgregatrice perseguita dall'intera classe politica". Nonchè, mi permetto di aggiungere, dal "culturame" cleric-marxista che sia a livello scolastico che di "mass-media" fa da sempre, e con effetti disastrosi, il bello e il cattivo tempo.

Cordiali saluti.

Gianni Merciaro

### INTERPRETAZIONE INESATTA

Egregio Direttore,

mi riferisco alla recensione, apparsa sul Suo giornale nel mese di maggio u.s. a firma "giustr." (suppongo del Prof. Giuseppe Tramarollo), riguardante il lavoro storico sul Lucifero curato da me e da Giancarlo Castagnari e nel quale appare un mio saggio dal titolo "Il periodo della destra storica".

Spiace la inesatta interpretazione di quello che è stato lo spirito che ha spinto gli autori a dare inizio allo studio in questione - spirito che traspare a pag. 63 del volume in cui tendo a mettere in risalto come la storiografia marxista, pur avendo avuto il pregio di riportare alla ribalta la discussione intorno ai primordi del movimento operaio, tuttavia non lascia largo margine alle tesi di parte democratica - spirito, in fondo, che ha consigliato la nascita ad Ancona di un Istituto per la Storia del Movimento Democratico e Repubblicano nelle Marche, presieduto dal Prof. Max Salvadori, di cui, oltre ad essere la segretaria fin dalla fondazione, sono stata e continuo ad essere una assidua sostenitrice.

D'altra parte sono convinta che, soprattutto ai nostri giorni, la conoscenza della storiografia marxista non voglia implicare alcuna "propensione" verso l'ideologia in essa contenuta, ma sia doverosa per una interpretazione critica delle tematiche trattate.

Ringrazio per lo spazio che vorrà riservarmi e colgo l'occasione per inviare distinti saluti.

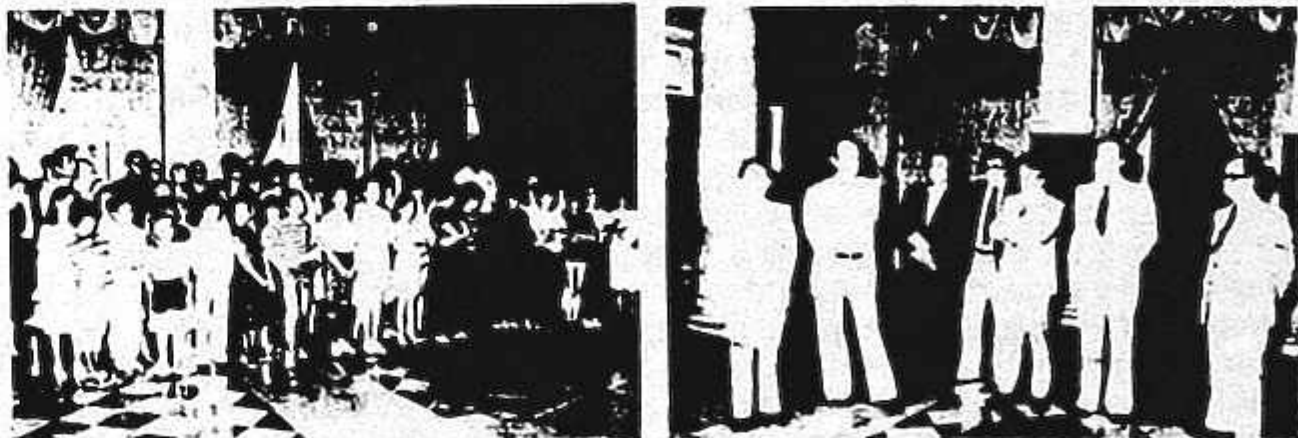
Nora Lipparoni

## CRONACA DELLA CITTA'

LE MANIFESTAZIONI DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA

### Per comprendere il presente si deve conoscere il passato

Inaugurata al Teatro Regio una mostra documentaria di manifesti della Repubblica romana - Consegnati i premi agli studenti vincitori di un concorso



L'ESPRESSO 3 GIUGNO 1982

### IL DRAMMA DI SCHILLER NELLA CRITICA DI MAZZINI

"Una simpatia irresistibile lo portava a considerare come fratello nelle sue aspirazioni umanitarie Federico Schiller, il poeta dei giovani che hanno fede e sono disposti a combattere per alti ideali" (1). Con queste parole Felice Momigliano ha messo in evidenza il particolare interesse che il Mazzini ebbe per il grande drammaturgo tedesco.

Freidrich Schiller si è imposto nella letteratura tedesca come relatore della libertà politico-sociale prima ed etica dopo. I suoi drammi sono stati definiti dal Mittner "grandi orazioni e grandi esemplificazioni sceniche" (2), in cui un ideale "tribuno del popolo", impiega "il palcoscenico come istituto morale" (3). Nella sua nobile lotta contro la tirannia politica e religiosa, rischiò sempre tutto per tutto, odiò le violenze e le astuzie dei tiranni, ma per combatterli fu pronto

a servirsene egli stesso.

I tedeschi, che dopo le delusioni del 1848 aspiravano alla unità della patria in forme liberali, lo esaltarono come poeta nazionale, in quanto videro in lui il poeta della libertà dell'individuo.

Nei suoi scritti, come mise in rilievo il Momigliano (4), fu fedele, costantemente, a tre ideali: l'amore della libertà, la passione della giustizia, lo zelo che accende l'uomo per riuscire utile ai suoi simili. La ribellione contro il passato fu rappresentata dai *Masnadi*; l'austerità del dovere, l'amore per l'unità e la fede nell'avvenire frono espressi nel *Don Carlos*; il culto per la libertà dominò nell'ultima sua opera, il *Guglielmo Tell*.

Schiller ebbe successo anche fuori della Germania e fu per Mazzini, che ne lesse da giovane i drammi, una vera rivelazione. Il teatro di Shake-

## IL DRAMMA DI SCHILLER NELLA CRITICA DI MAZZINI

spere scuoteva e suscitava l'ammirazione del nostro critico, ma non riusciva a soggiogarlo. Impaurito dallo spettacolo degli abissi del male che gli offriva con le sue opere il grande drammaturgo inglese, si rifugiava nel teatro di Schiller che aveva presentato quale doveva essere il dramma dell'avvenire. Mazzini ne aveva tracciato le linee in un lavoro del 1830, intitolato *Del dramma storico*, in cui aveva affermato che il dramma futuro avrebbe dovuto constare di tre elementi: il fatto storico, la legge dell'epoca in cui questo si svolgeva, le leggi eterne dell'umanità.

Schiller gli parve il precursore di questo dramma e ne scelse l'opera, il *Don Carlos*, come esempio per confermare i suoi principi. Chiari che scelse questa composizione drammatica non perchè fosse presa come modello in tutte le sue parti, ma perchè lo Schiller vi aveva lavorato con amore, "quando nell'ardore della gioventù, non conosceva influenze se non di cuore e di genio, e vi traspare più che altrove l'anima sua ch'era faro di belle e generose passioni, e più che altrove vi versò quell'idea che egli adorava, e che sarà pur sempre, checchè si tenti, religione al futuro" (5).

In quest'opera il critico genovese vide il contrasto tra la legge religiosa e morale, contingente all'epoca storica in cui si svolge l'azione, e la legge generale dell'Umanità. Ciò gli fu evidente nei personaggi del dramma, alcuni dei quali rappresentavano, con i loro vizi e le loro virtù, la loro epoca, mentre altri rappresentavano l'anima perenne della vita dell'uomo e dell'umanità.

Per il Mazzini l'arte futura doveva essere essenzialmente europea e nazionale ad un tempo ed i personaggi dei drammi dovevano indossare una veste universale, mettendo da parte la loro individualità. Nel nuovo dramma, dunque, non ci sarebbe stato più l'individuo solo contro il destino, come nelle tragedie greche, nè l'individuo isolato dal mondo esteriore che lo opprimeva come nel Faust. Una legge altamente religiosa, morale ed educatrice, avrebbe posto l'uomo in

rapporto agli altri uomini, avrebbe insegnato la responsabilità individuale e quella collettiva dei popoli, ed armonizzato il singolo con l'universo. Mazzini notò che questa legge dominava i drammi di Schiller, al quale di nuovo si rifece nello scritto del 1836 *Della Fatalità considerata come elemento drammatico* (6).

Guardando alla storia della letteratura drammatica, egli vide che alla fatalità trascendente della tragedia di Eschilo, erano seguite la "necessità" che soggiogava l'uomo del teatro di Shakespeare ed il determinismo del teatro di Werner. Ma "albeggiava" già una nuova epoca che avrebbe compreso le prime due e si sarebbe slanciata in avanti verso la conoscenza di Dio, "ultimo termine di tutte le sintesi umane" (7).

Ciò che auspicava era il dramma della Provvidenza, "un Drama che sostituisca alla fatalità che pone in fondo e soggioga la missione che leva in alto e nobilita, all'espiazione che cancella le colpe, il sacrificio che conquista un premio" (8).

L'ardente apostolo genovese vide in Schiller il precursore di questo dramma sociale altamente religioso ed educatore e scorse in lui "il poeta della Provvidenza e della speranza" (9). Dalle opere del poeta tedesco traspariva, infatti, la fede che egli nutrì verso Dio, che veniva a soccorrere l'uomo sopraffatto dalle sciagure. Mazzini scrisse: "Il suo cielo è vasto, sereno, lucente come un cielo d'Italia e s'anche la sciagura e il dolore lo annerano, una stella rimane che splende fra la tempesta e vince dolore e sciagure: nei Drammi di Schiller il primo purifica, la seconda innalza" (10).

Se le tragedie di Eschilo spronavano a resistere e a giacere nobilmente e quelle di Shakespeare facevano disprezzare ugualmente la vita e la morte, i drammi di Schiller, animati da una grande idea sociale, spingevano a compiere opere nobili ed educavano al sacrificio. Il critico genovese così affermò: "La religione del sacrificio è già tutta in lui. La grande idea sociale che è il segreto dell'epoca nostra, è l'anima dei suoi drammi. La poesia futura, la Poesia educatrice del genere umano, v'è presentita e adorata" (11).

## UGO DELLA SETA DAL PRI AL PSI

Aderisco all'invito rivolto ai lettori dall'amica Giuliana Limiti a discutere il periodo relativo alla collaborazione del PRI coi primi Governi centristi, disapprovata da Ugo Della Seta.

Premetto che del personaggio, il quale anche nel tratto fisico ricordava Mazzini, ho una grande venerazione pur non avendolo purtroppo conosciuto personalmente, ed è dai suoi scritti - soprattutto da quella miniera inesauribile di dottrina che è il volume "Mazzini pensatore" che non riesco a spiegarmi perchè non venga ristampato e diffuso a tutti i livelli - che ho attinto i tre quarti del materiale per una mia recente tesi di laurea in filosofia sul pensiero religioso di Mazzini.

Tutto ciò però non mi esime, pur con tutto il rispetto a una così nobile e luminosa figura, dal condividere quanto detto nella nota di accompagnamento della lettera dell'amica Limiti pubblicata sul penultimo numero del "Pensiero Mazziniano", cioè che egli abbia preso un abbaglio non tanto ad uscire dal PRI per protesta contro la sua linea politica di allora - anche Conti ne uscì - ma quanto a fiancheggiare il Partito Socialista. E, per giunta, un Partito Socialista nelle condizioni in cui era allora.

Infatti, pur a voler giudicare il PRI di quei tempi succube della Democrazia Cristiana, non lo era mai quanto il Partito Socialista potesse esserlo dei comunisti, perchè mentre il PRI era legato alla DC solo da una collaborazione governativa, viceversa il PSI era legato al Partito Comunista da un patto di unità d'azione e da una politica di allineamento e copertura a tutti i livelli, dopo un'esperienza frontista anche se per esso disastrosa. E, per

giunta, era staliniano ed antioccidentale come e più dei comunisti, come è ben detto nella nota in cui si ricorda anche il Premio Stalin allora dato a Nenni.

Dai socialisti non si poteva quindi allora aspettare nessun aiuto alla democrazia laica, e d'altra parte la loro indisponibilità in questo senso era stata chiaramente proclamata da Nenni già dall'immediato dopoguerra o quasi, quando, rispondendo a Ugo La Malfa ancora esponente del Partito d'Azione - che lo invitava a gettare le basi di una terza forza laico-socialista prima che la DC e i comunisti prendessero piede - rispose che a lui non premeva l'unità laica ma l'unità operaia (cioè l'asservimento ai comunisti che poi provocò la scissione).

Circa poi il merito della politica centrista del PRI, se è vero che da parte sua si dovettero ingoiare dei rospi in tema soprattutto di laicità dello Stato e della scuola, nonchè di non attuazione della Costituzione, è vero anche che forse per suo merito si evitò in questi stessi campi il peggio, e in altri si fece qualche cosa buona. Ed è comunque da ricordare ciò che Ugo La Malfa disse al Congresso del Partito a Firenze nel 1954 al riguardo: "Uno storico che volesse fare l'analisi della politica del nostro Partito potrebbe osservare che nel 1948 si poteva scegliere un'altra strada. Ma dal 1948 al 1953 una volta scelta la strada della collaborazione e della solidarietà democratica noi abbiamo avuto la costanza di seguirla fino in fondo con estremo coraggio e con estrema coerenza e questo non è il minore dei meriti del nostro Partito".

Gianni Merciaro

Mazzini mise in rilievo l'evoluzione dell'opera del drammaturgo tedesco che, dopo aver "pagato un tributo all'epoca che egli si trovava viva ancora intorno a sè" (12), con le opere *I Masnadieri* e *Amore e Raggio*, si spinse oltre, diventando il "poeta della fede nascente che l'Umanità sola incoronerà di fiori immortali" (13).

La concezione che Schiller ebbe dell'uomo fu quella di un essere libero, che nella lotta poteva anche soccombere, ma non morire del tutto. Infatti, per il grande poeta tedesco, la morte del corpo era solo "il rompersi di una forma" (14) che per nulla avrebbe inciso nella vita del pensiero che, invece, sarebbe durato in eterno: "La Provvidenza veglia dall'alto o che la legge si compia, e trarrà dall'opere stesse, che egli poneva a contrasto, e dai suoi brevi trionfi e dalla potenza ch'egli abusò, un elemento di progresso comune e di sviluppo al disegno che Dio fidava al creato" (15).

Il patriota genovese attribuì a "quest'aura di Provvidenza" che si "spande" invisibile nei suoi capolavori ed all'elemento religioso li presente, il segreto del fascino che Schiller esercitò sull'animo dei suoi lettori.

Renata Roccasalva

## NOTE

(1) F. Momigliano, *L'arte nell'apostolato di Mazzini (1905)*, in *Scintille del roseto di Staglieno*, Venezia, La Nuova Italia, 1938, pp. 360-361.

(2) L. Mittner, *Storia della Letteratura Tedesca: dal pietismo al romanticismo (1700-1820)*, Torino, Einaudi, 1964, p. 443.

(3) Il Mittner, nel fare questa affermazione, mette in nota che *Il palcoscenico come istituto morale* è il titolo di un saggio schilleriano sul teatro.

(4) F. Momigliano, *G. Mazzini e la letteratura tedesca*, in "Rivista di Letteratura tedesca", anno II, luglio-settembre 1908, p. 279.

(5) G. Mazzini, *Del dramma storico*, in *Scritti editi e inediti*, Edizione nazionale, I, 1906, pp. 310-311.

(6) G. Mazzini, *Della fatalità considerata come elemento drammatico*, in *Scritti editi e inediti*, Edizione nazionale, VIII, Imola, Galeati, 1910.

(7) *ivi*, p. 194

(8) *ivi*, p. 196

(9) *ivi*, p. 197

(10) *ivi*, pp. 195-196

(11) *ivi*, pp. 197-198

(12) *ivi*, p. 198

(13) *ivi*

(14) *ivi*

(15) *ivi*, p. 199.

## COMUNICATO STAMPA

### 3° PREMIO GIORNALISTICO FEDERICO MOTTA EDITORE "I GIOVANI E LA FAMIGLIA"

La FEDERICO MOTTA EDITORE bandisce la 3ª edizione del Premio Giornalistico annuale che intende sviluppare un dibattito sulla problematica dei giovani nella società degli anni Ottanta. Il tema è: "I GIOVANI E LA FAMIGLIA".

Il Premio è dotato di L. 6.000.000 (seimilioni) da assegnare nel seguente modo: premio di L. 2.000.000 per un articolo pubblicato su quotidiani o periodici; premio di L. 2.000.000 per un servizio da emittenti radiofoniche o televisive; quattro premi di L. 500.000 ciascuno per articoli pubblicati o servizi trasmessi. Possono partecipare gli autori di articoli e servizi in lingua italiana pubblicati o trasmessi (anche a puntate) nel periodo compreso tra il 1° gennaio ed il 31 dicembre 1982. I lavori dovranno pervenire entro il 15 gennaio 1983 alla FEDERICO MOTTA EDITORE - via Branda Castiglioni 7 - 20156 Milano. Gli articoli in 9 copie ed i servizi radioteletrasmessi, con certificazione di trasmissione, in copia unica con testo dattiloscritto in 9 copie.

La Giuria è composta da: Francesco Boneschi (presidente), Gianni Barrella, Eridano Bazzarelli, Carlo De Martino, Gino Pallotta, Egidio Sterpa, Alfredo Vinciguerra e Franca Zambonini. La premiazione avrà luogo nel mese di marzo 1983.

I lavori partecipanti, valutati meritevoli, anche se non premiati, saranno raccolti in un volume (fuori commercio) edito dalla FEDERICO MOTTA EDITORE.

**RECENSIONI**

**MOLA A. ALDO** - *Garibaldi vivo*, antologia critica degli scritti con documenti inediti, Mazzotta ed. Milano 1982 pp. 315

In splendida edizione, ricca di un vasto originale apparato illustrativo, finalmente un libro non d'occasione, fra i troppi romanzi e per lo più denigratori provocati dal centenario garibaldino. Il Mola, che è uno specialista di storia massonica, presenta in nove capitoli la figura e l'azione di Garibaldi dal soldato al riformatore sociale, dal massone (inevitabilmente) al narratore. Pescando con mano sicura tra lettere, proclami, articoli, discorsi, romanzi il M. presenta sempre con viva simpatia che qualche volta gli prende la mano (si veda il troppo indulgente capitolo dedicato al "narratore") - un Garibaldi nuovo, ricchissimo di interessi morali, politici, sociali, internazionali, capace di pensiero originale anche se incapace di sviluppi teoretici. Di qui la sua fondamentale differenza dal Mazzini, qui presentato con rispetto (anche se con uno strano occasionale fraintendimento, come propugnatore della collaborazione tra "capitale" e "lavoro", mentre la sua formula sociale fu "Capitale e lavoro nelle stesse mani").

Il libro si legge con vivissimo interesse, molte pagine sono autentiche scoperte: la tesi di M. che Garibaldi sia stato soprattutto un "riformatore civile" dopo la grande meteora militare è accettabilissima, soprattutto se inserita nella spiritualità universale del pensiero massonico, nella cui ottica egli condannò classismo, anarchismo, collettivismo. Ne risulta così giustamente ridimensionato il cosiddetto "socialismo" di Garibaldi. Il bel volume ha un impianto assolutamente scientifico, nell'apparato bibliografico puntualmente completo, nelle esaurienti note e soprattutto nella indicazione delle fonti, scrupolosamente controllate con opportune restituzioni rispetto alla vulgata (che spesso è stata interessata deformazione).

gius. tr.

**SALVATORE NICOLOSI** - *Sicilia contro Italia*, Catania, Tringale, 1981, pp. 592, lire 32000.

In questo solido volume che viene ad arricchire il dibattito sul separatismo siciliano, Salvatore Nicolosi, scrittore e giornalista, offre una ricostruzione precisa ed esauriente di un periodo cruciale della storia isolana, utilizzando con intelligenza critica, oltre alle fonti già acquisite dagli studiosi, testimonianze e documenti inediti che gli permettono di addentrarsi in aree problematiche rimaste prima d'ora inesplorate.

Lo studio del separatismo, in *Sicilia contro Italia*, è affrontato in una prospettiva dialettica, che pone il fenomeno in diretto rapporto con i conflitti politico-economici dai quali era travagliata allora l'Isola e con le trasformazioni profonde a cui andava incontro la società nazionale nell'immediato dopoguerra. Ne scaturisce una visione organica e articolata di tutto il periodo preso in esame, che si snoda dal tempo dell'occupazione angloamericana agli anni in cui il trionfo democristiano decretò il fallimento del sogno indipendentista. Dall'analisi del Nicolosi, preceduta da un'ampia e lucida introduzione di Francesco Renda, emerge con chiarezza la fisionomia del MSI, al di là della varietà dei personaggi che ad esso aderirono e dell'apparente contraddittorietà del facondo leader del movimento, Andrea Finocchiaro Aprile.

Ripercorrendo la parabola dell'indipendentismo siciliano, l'autore ne mette in luce i momenti più significativi e i "nodi" problematici: l'in-

tesa con gli alleati, il sinistro capitolo della lega tra l'EVIS e i briganti, il ruolo della mafia, i complessi rapporti tra i partiti del CLN, la "guerra totale" sferrata da Aldisio, le agitazioni studentesche e contadine, le elezioni, l'autonomia. All'indomani della restituzione della Sicilia all'amministrazione italiana, lo stesso estremismo dell'ipotesi separatista, e quindi la sua debolezza ideologica, resero impossibile un'unificazione delle classi dirigenti locali, in parte restie ad abbandonare la tradizionale bandiera sabauda, in parte attratte dalla DC; il movimento indipendentista, nella seconda metà degli anni Quaranta, giocata senza successo la carta dell'EVIS e dopo aver scontato le conseguenze della scissione da sinistra di Antonio Varvaro, finì per confluire in una destra composita, utilizzata e poi affossata dalla Democrazia cristiana.

Gisella Padovani

**CRONACHE DELL'AMI**

**PRESIDENZA NAZIONALE**

Il presidente ha espresso le vivissime condoglianze di tutti i mazziniani alla famiglia dello scomparso amico Riccardo Mordacci, animatore fedele del mazziniano modenese.

Un messaggio di apprezzamento dell'A.M.I. - assertrice del principio di indipendenza nazionale - è stato inviato al presidente della Repubblica di Costa Rica, Luis Alberto Monje per il trasporto dell'Ambasciata costaricana a Gerusalemme, capitale indivisibile della repubblica di Israele e centro di tre religioni universali.

Un telegramma di fervido plauso è stato inviato alla sezione di Firenze, animata dalla valorosa amica prof. Lisa Conti Riccioli, in occasione della solenne premiazione a Palazzo Vecchio, alla presenza del Sindaco e del Presidente del Consiglio, degli alunni vincitori del concorso mazziniano che ha avuto larghissimo successo nel quadro del centenario garibaldino.

**RAVENNA**

Si sono riuniti in Assemblea Generale ordinaria i Soci della Sezione A.M.I. di Ravenna. Ha presenziato la Riunione l'Amico Lanzoni Cap. Widmer di Forlì, membro della Direzione Nazionale. Il Presidente uscente Giovanni Bovio Benvenuti ha dettagliatamente relazionato sull'attività che la Sezione ha svolto dall'ultima assemblea pre-congressuale di Terni ad oggi e, in particolare, ha illustrato l'apporto dato al Comitato Regionale per l'Emilia-Romagna fin dalla sua costituzione. Si sono quindi ampiamente discussi i vari comma posti all'ordine del giorno. Tra l'altro è stato deliberato di affiggere a Ravenna e Russi, il 20 Settembre 1982, il Manifesto predisposto dalla Direzione Nazionale per il Centenario di Giuseppe Garibaldi. Si è inoltre approvata l'organizzazione per il prossimo ottobre del Convegno Garibaldino proposto ed approvato dal Direttivo del Comitato Regionale per l'Emilia-Romagna.

Si sono infine svolte le votazioni per la elezione del nuovo Consiglio Direttivo che è risultato formato dai seguenti Soci: Baruzzi, Bavelloni, Benvenuti (confermato alla presidenza), Minghetti (Segretario) e Raffi (delegato della Sezione in seno al Comitato Regionale).

**PARMA**

Si è tenuta a Parma l'Assemblea generale dei Soci della locale Sezione. Nel corso della riunione, il Presidente Avv. Mario Bianchini ha esposto, tra l'altro, il programma di attività per il corrente anno. Ha preso poi la parola il segr. organizzativo Dr. G. Socrate Benvenuti il quale ha illustrato le iniziative intraprese

per celebrare degnamente il 2 GIUGNO: 1) Concorso figurativo a premi (per L. 500.000) fra gli allievi del locale Istituto d'arte "Paolo Toschi", 2) Manifestazione pubblica il 2 GIUGNO 1982 con deposizione di una corona da parte del Sindaco davanti al Monumento a G. Garibaldi (nel Centenario della morte), con Banda cittadina e, in corteo, tutti al teatro Regio di Parma per l'inaugurazione e la presentazione, da parte del Prof. G. Cavazza, Presidente del Comitato Reg.le A.M.I. per l'Emilia-Romagna, della Mostra dei Manifesti della Repubblica Romana esposti, assieme agli elaborati più significativi del Concorso a Premi svolto dai ragazzi del Toschi, nel Foyer dello stesso Regio. È stata infine sottolineata dal Segr. Amm.vo Rag. Bertoloni, la necessità di svolgere una efficace campagna per il Tesseramento 1982.

**FELTRE**

Segnaliamo il caso invero eccezionale, che torna ad onore dell'amico prof. Claudio Comel insegnante delle tre premiate, di tre studentesse finaliste del Concorso Nazionale per un saggio su Garibaldi: M. Cecilia Turra, Paola Russo, Maria Cristina Bagolan del Liceo Classico P. CASTALDI di Feltre sono state prescelte fra i 5000 concorrenti italiani e premiate a Palazzo Barberini a Roma alla presenza dei ministri Lagorio e Bodrato, dopo essere state presentate a Cesano al Presidente della Repubblica. Felicitazioni al prof. Comel, segretario della sezione A.M.I. di Belluno.

**TRENTO**

Alla presenza di diversi assessori provinciali e rappresentanti di enti culturali, nella sala delle adunanze della Giunta provinciale, il presidente della Giunta provinciale avv. Flavio Mengoni ha voluto festeggiare pubblicamente il nostro fedele associato dott. Bepino Disertori per il notevole contributo dato alla comunità trentina.

L'avv. Mengoni ha passato in rassegna la costante opera di Disertori a favore delle scienze neuropsichiatriche, dell'umanistica e la sua battaglia politica condotta con coerenza mazziniana durante la Resistenza e nell'immediato dopo guerra.

Al festeggiato la Provincia ha donato un'artistica targa appositamente coniatata.

**TRIESTE**

Per iniziativa della sezione in collaborazione con la Cooperativa Rivarolla una felice manifestazione si è svolta a Muggia in occasione della consegna di due targhe d'onore e di copie del bel volume garibaldino di Leone Veronese "Domokos" agli alunni della Scuola Elementare segnalatisi nel corso per disegni ispirati all'epopea garibaldina.

**LOVERE**

Garibaldi sostò a Lovere all'indomani di Villafranca ospite di Palazzo Tadini, oggi sede di una pregiata Accademia, ove il direttore prof. Gino Scalzi ha allestito una felice mostra documentaria della gesta garibaldina e del patriottismo loverese, che diede ben tre volontari dei Mille. La mostra è stata inaugurata alla presenza delle Autorità Civiche con un discorso del prof. Tramarollo, presidente nazionale dell'A.M.I., presentato dal comm. Pons, presidente degli "Amici della Tadini". Tramarollo ha parlato sul tema "Garibaldi cent'anni dopo" rilevando l'eredità mazziniana del garibaldinismo in tutte le vicende della Terza Italia. I convenuti hanno poi visitato le sale della mostra guidati dal prof. Scalzi compiacendosi per la ricchezza dei cimeli esposti, tra i quali un inedito grande quadro del 1849 ("Garibaldi difensore della Repubblica Romana") del pittore romano Giuseppe Rossini.

L'ECO DELLA STAMPA

CASELLA POSTALE 12094

20134 MILANO

## BARDOLINO

Per iniziativa dell'amico prof. Pozzani il Municipio di Bardolino ha solennemente ricordato il centenario garibaldino. Nella sala consiliare affollatissima, presente il Sindaco, l'amico dott. Mauro Bisighini, presidente del Circolo Culturale Diagramma (organizzatore della manifestazione con la Biblioteca Civica e con l'Assessorato alla cultura) ha illustrato la figura di Garibaldi presentando il presidente dell'A.M.I. Tramarollo, che ha tratteggiato le imprese militari e il programma politico dell'Eroe. Ha fatto seguito un lungo vivacissimo dibattito.

## FIRENZE

L'Associazione Mazziniana Italiana di Firenze ha ricordato il centenario della morte di Giuseppe Garibaldi con manifestazioni di grande rilievo storico e culturale.

La prima è stata la "Mostra documentaria delle donne del Risorgimento" aperta con l'intervento della Segretaria Nazionale Maria Pia Roggero il 28 marzo, mostra che è stata aperta fino al 4 giugno nella bellissima sala di proprietà della Fratellanza Artigiana, recentemente ristrutturata. La mostra ha avuto grande successo.

Si è svolta la cerimonia di premiazione dei vincitori di due concorsi banditi dall'A.M.I. su temi risorgimentali - Mazzini e Garibaldi - per scuole medie superiori con l'assegnazione di quattro premi di L. 400.000, 300.000, 200.000, 100.000 e di numerosi libri, fra i quali "Carducci e Garibaldi" di Spadolini, in elegante edizione, donati dalla Cassa di Risparmio di Firenze e i "Doveri dell'Uomo" in edizione integrale.

Altri premi per gli alunni della 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> elementare della Scuola Mazzini, ai quali sono stati assegnati moltissimi premi e il libro "I monelli di Londra". Ha introdotto la cerimonia il Sindaco Elio Gambuggiani portando il saluto dei fiorentini ed esprimendosi con parole calorose riguardanti la cultura risorgimentale di Mazzini e Garibaldi.

È intervenuta la Presidente della Associazione Mazziniana Prof.ssa Lisa Conti Riccioli, instancabile organizzatrice delle manifestazioni, che ha portato il saluto dei mazziniani e garibaldini. La manifestazione si è conclusa poi con un discorso del Senatore Spadolini, accolto da un caloroso applauso, che ha ricordato i fatti più salienti che hanno legato questi due grandi e generosi uomini del risorgimento italiano.

## MILANO

Nel corso dell'Assemblea tenutasi presso la sede è stato nominato il nuovo Consiglio Direttivo, che durerà in carica 2 anni e che risulta composto da: Barbarito dott. Gilberto, Brambilla rag. Valeriano, Dalla Bella dott. Giorgio, Fussi dott. Antonio, Mariani dott. Carla, Misericocchi prof. Enrico, Sala Dott. Marco, Schibuola dott. Angelo, Spiller ing. Dino.

Il nuovo Consiglio Direttivo ha proceduto alla nomina delle cariche sociali eleggendo Presidente il prof. Enrico Misericocchi, Segretario l'ing. Dino Spiller, Tesoriere il rag. Valeriano Brambilla.

L'Assemblea ha rivolto al Presidente uscente i più vivi ringraziamenti per la sua lunga e fattiva opera svolta in favore della Mazziniana ed i più calorosi auguri al nuovo Presidente con l'auspicio che il pensiero mazziniano si diffonda sempre più nel Paese.

## ROVERETO

La mostra mazziniano-garibaldina dell'A.M.I. di Trento ha avuto notevole successo presso la biblioteca civica "G. Tartarotti" di Rovereto, dove è stata visitata da molti studenti e da intere classi.

Alla riuscita hanno collaborato, oltre alla Direzione della biblioteca stessa, anche l'Accademia roveretana degli Agiati, e il Museo storico della Guerra. La mostra è rimasta esposta dal 27 maggio al 10 giugno.

In settembre riprenderà il viaggio, iniziando dalla biblioteca civica di Ala.

## VARESE

Per l'organizzazione congiunta dell'A.M.I. e dell'ENDAS col patrocinio del Provveditorato agli Studi e dell'Assessorato alla Cultura del Comune, nel Salone Estense del Municipio (ricco di lapidi garibaldine e repubblicane che attendono una ripulitura...) il centenario garibaldino è stato ricordato con una conversazione del presidente nazionale Tramarollo, presentato dal prof. G. Bertolé Viale. Ha fatto seguito una pregevole esecuzione di canti e inni del Risorgimento della Soprano Wanda Ghiringhelli: al pianoforte la signora Alexis Calderoni. L'organizzazione è stata egregiamente curata dall'amico Caforio. Ha assistito la gentile figlia dell'amico Severo Piatti, alla cui memoria è dedicato il circolo culturale ENDAS.



## ROMA

Nel quadro delle celebrazioni garibaldine di quest'anno, Anita Garibaldi Jallet, pronipote dell'eroe e docente di diritto pubblico all'Università di Bordeaux, ha tenuto al Teatro Argentina di Roma una conferenza sul tema: "Dal Risorgimento nazionale all'unità europea".

Tratteggiati i caratteri politico-sociali dell'ambiente in cui si è svolto il grande rivolgimento storico del secolo scorso, l'oratrice ha insistito sul carattere popolare che deve avere anche la costruzione europea di questo secolo, che comprende ma deve andare anche oltre quei vecchi ideali.

Prima della conferenziera ufficiale avevano preso la parola il prof. Negri, presidente del Teatro di Roma che ospitava la manifestazione, e il prof. Bolis, presidente della Casa d'Europa di Roma che l'aveva promossa.

Successivamente hanno portato la loro adesione il dr. Enriquez Agnoletti, presidente della Federazione italiana delle Associazioni

partigiane, e l'avv. Cifarelli, consigliere di Stato e vice presidente dell'Associazione Mazziniana Italiana.

La manifestazione è stata conclusa dall'on. Bandiera, presidente dell'associazione dei combattenti e veterani garibaldini, il quale ha offerto anche una targa all'illustre ospite, in ricordo dell'incontro.

Erano presenti numerose personalità, tra cui il col. Rinaldi, del Comitato per le celebrazioni del centenario e la signora Enrica Garibaldi, della Società di Mutuo Soccorso per reduci garibaldini.

Avevano inviato la loro adesione il sindaco Vetere, l'ambasciatore di Francia Martinet e numerosi membri del governo, tra cui lo stesso presidente Spadolini.

La stampa, la radio e la televisione hanno largamente sottolineato l'interesse ideale della manifestazione, che, nel nome di Garibaldi e dell'Europa, ha felicemente provocato anche il cordiale incontro di tante persone, pur provenienti da ambienti sociali e orizzonti culturali diversi.

## IL PENSIERO MAZZINIANO

Mensile della  
Associazione Mazziniana Italiana

Cremona - Anno XXXVII N. 7

Spediz. in Abb. Postale gruppo III/70

Direttore

Luigi Bisicchia

Direzione e Amministrazione  
26100 Cremona - Via R. Manna, 20

Registrato al n. 120 Tribunale di Cremona  
Tipografia Persegani, Cremona - via Bosco, 2 m



Associato all'Unione Stampa  
Periodica Italiana (USPI)